

Camorra, razzismo, eccetera

## **Caso Sibilìa: i Trentini fra orgoglio e pregiudizio**

di MARIANO PRETTI

E' estremamente difficile partire da un fatto di cronaca, come quello che sintetizzerò brevemente, per proporre qualche considerazione sugli avvenimenti e sui comportamenti che lo hanno accompagnato. In una analisi più approfondita, forse anche solo nella cronaca legislativa e politica della nostra Provincia negli ultimi anni si sarebbero potuti trovare fatti più emblematici e forse anche più gravi: questo comunque è quello che, almeno in ordine di tempo, è più vicino.

Domenica 8 novembre si apprende dai notiziari radiofonici e televisivi che il costruttore edile Antonio Sibilìa, presidente ed amministratore dell'Associazione Calcio Avellino è stato condannato dalla Corte di Appello di Napoli a tre anni di soggiorno obbligato nel Comune di Trento per presunti legami con la camorra. Forse era troppo pretendere che la polemica scaturitasi in seguito alla sentenza fosse volta all'approfondimento dei temi come la mafia, la pena del confino, la questione meridionale: tutto invece si è incentrato ancora sul concetto di « non contaminazione », sulla identificazione meridionale-camorra, sulla purezza della « razza trentina » rispetto ad altri gruppi etnici. A questo punto era anche chiaro che qualsiasi polemica sarebbe finita con l'invio del costruttore ad altra destinazione; come infatti è avvenuto.

### **Razzismo: pregiudizio ed aggressività**

« Il razzismo è una malattia. E' un cattivo funzionamento della mente che compromette le relazioni umane, è una malattia psichicamente contagiosa conseguente al fatto che una mente predisposta viene infettata da idee false, patologiche, che producono ostilità verso altri gruppi e verso i loro membri. Detto questo occorre però essere anche consapevoli che il pregiudizio razziale non si può sradicare con una contropropaganda: occorre creare invece una specie di im-

munità alla malattia attraverso una educazione preventiva che deve essere fornita a giovani ed adulti » (dal piano della scuola-comunità di Springfield per educare alla democrazia e alla cooperazione, Massachusetts, anno 1939).

Abbiamo parlato di pregiudizio e per tentare un'analisi dello stesso penso occorra partire dal fatto del suo riconoscimento come malattia sociale, che è tanto più insidiosa in quanto chi ne è affetto difficilmente riesce ad avvertirla. Esso potrebbe definirsi come la percezione negativa di gruppi umani differenti culturalmente da noi. Forse proprio questo, « noi di fronte agli altri », ci porta alla soglia di comprendere cosa sia il pregiudizio.

I pregiudizi rientrano nel nostro corredo di idee, nel nostro tipo di visione della realtà, appartengono alle categorie delle cose ovvie.

### Pregiudizio e cultura

La cultura designa quel patrimonio sociale di gruppi umani che comprende conoscenze, credenze, fantasie, ideologie, simboli, norme, valori. Gli individui tendono a seguire modelli di comportamento suggeriti dalla particolare cultura del proprio gruppo allo scopo di trovarsi nelle migliori condizioni per vivere in esso ed affermarvisi. La cultura può diventare responsabile dei pregiudizi ogni qualvolta assolve con troppa rigidità la sua funzione di fattore di coesione comunitaria e fa scattare la volontà di difendere i privilegi e le prerogative di una determinata categoria. Gli individui che aderiscono in pratica ad uno stesso schema culturale finiscono per controllarsi vicendevolmente e attraverso questo controllo sociale nasce in un certo senso la meccanica del conformismo. Gli individui si sentono scoraggiati dall'assumere posizioni differenti da quelle comunemente approvate per non incorrere in sanzioni sociali quali la riprovazione o l'isolamento. Le minoranze, le diversità, possono poi funzionare da capro espiatorio quando le nostre credenze, i nostri valori entrano in crisi e possono liberarci da un senso di insoddisfazione o da eventuali complessi di colpa che scaturiscono da questa crisi.

### Le cause del pregiudizio

In un importante saggio, *La natura del pregiudizio*, Gordon Allport indicava le situazioni nelle quali maggiormente si può sviluppare con relativa facilità il pregiudizio:

- quando la struttura sociale è eterogenea, cioè quando siamo in presenza di differenze fra gli individui;
- quando è in atto nella società un processo di mobilità che consente l'ascesa sociale;
- in società in cui si verifica un rapido cambiamento sociale e culturale che causa un certo attrito fra coloro che seguono nuove forme culturali e quelli che rimangono legati alle precedenti;
- quando domina l'ignoranza e le comunicazioni sono limitate;
- quando le dimensioni di un gruppo di minoranza sono ampie o tendono ad aumentare;
- là dove è in atto una competizione diretta o un effettivo conflitto;
- nei casi in cui lo sfruttamento di una minoranza torna a vantaggio della comunità;
- quando la cultura non condanna l'aggressività, la violenza, il fanatismo;
- dove la cultura approva e incoraggia l'egocentrismo;
- dove l'assimilazione e integrazione culturale non viene favorita.

### Il pregiudizio etnico

Il pregiudizio etnico è, nella maggior parte dei casi, una opinione espressa come credenza, infondata o solo parzialmente vera, concernente un tratto del modo di essere d'un gruppo definito: perché una credenza riguardante un gruppo etnico si configuri nei lineamenti tipici del pregiudizio occorre che essa sia irrazionale, ossia priva di giustificazioni logiche, che sia generalizzata, che sia semplificata, che sia rigida.

*Il pregiudizio etnico nasce*, come ha scritto Tullio Tentori in « Il pregiudizio sociale », *quando il bisogno di conoscere gli altri è bloccato dal bisogno di credere in se stessi*. Nasce anche dall'ansia di conoscenza dell'uomo e dal suo bisogno di impossessarsi della realtà del mondo, a qualunque costo, per vincere l'angoscia dell'ignoto, per sapere anche al di là della potenzialità della esperienza diretta, servendosi di strumenti conoscitivi molto spesso inadeguati, insufficienti che portano al risultato di credenze precarie ed incomplete. Per questo il pregiudizio etnico tende poi a permanere all'interno della comunità depositandosi a preferenza nelle personalità immature di ogni classe sociale, poco colte, apatiche, che amano nutrirsi di forme semplificate più che di concetti complessi che richiedano un meccanismo logico di pensieri e di dialettica.

Parlare delle conseguenze del pregiudizio etnico può sembrare superfluo. C'è un aspetto morale, c'è l'impoverimento culturale di chi è costretto ad adattarsi allo schema culturale predominante, si giunge quasi ad una segmentazione fisica del Paese in quadranti di antipatie e simpatie e ad una eterogeneità culturale ed economica che spezza l'ampio respiro di una nazione. Le capacità produttive delle persone che provengono da gruppi etnici regionali focalizzati da pregiudizi sono indebolite da attriti con ambienti poco comprensivi ed ostili; la solidarietà comune è turbata da una animosità reciproca, solitamente affiorante negli atteggiamenti aggressivi dei gruppi colpiti da pregiudizi etnici. La cultura perde inevitabilmente quell'aspetto fondamentale rappresentato dalla dinamicità.

### **Mafia e potere**

Qualche considerazione rimane da fare sul fatto dal quale s'è preso spunto per queste note, senz'altro non esaurienti l'argomento. Sentiamo spesso parlare di mafia, di camorra, senza riuscire a darne una definizione esatta. Quella che può apparire forse più reale è quella che la indica come un modo di esercitare il potere e c'è da aggiungere che forse può essere anche un modo di subirlo. E questo ci dovrebbe far riflettere soprattutto per il nostro rapporto con il potere, un potere che difficilmente riesce ad essere immune da arroganza ed autoritarismo.

Per ultimo qualche riflessione sulla misura del soggiorno coatto che pur essendo compreso fra i sistemi di prevenzione, ha assunto ormai un carattere repressivo. Come è stato scritto, questo momento di prevenzione null'altro costituisce se non un momento sussidiario del processo penale, inteso a realizzare istanze punitive rimaste invase nella sede propria: in questo senso la sua sopravvivenza appare problematica nel quadro di una riforma penale che miri al pieno ricupero dell'efficacia del processo nella lotta a qualsiasi tipo di criminalità. Essendo poi questo tipo di procedimento tendente ad accertare non fatti costituenti reato ma la pericolosità sociale del soggetto, per lo più desumibile da comportamenti non sempre suscettibili di rigorosa verifica, si fonda essenzialmente sul sospetto e segna quindi un momento di notevole regresso nell'ordinamento in tema di garanzie dei diritti di libertà dei cittadini. ■